

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Ascensione del Signore (2 giugno 2019)

LETTURE: *At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53*

Quaranta giorni dopo la risurrezione il Signore Gesù sale al cielo sotto gli occhi dei suoi discepoli: gli Atti degli Apostoli di raccontano questo momento che chiude la missione terrena di Gesù e inizia la missione della Chiesa. Il Salmo responsoriale ci propone un antico inno che celebrava l'ascesa dell'arca che dalla valle di Gerusalemme saliva al monte del tempio tra canti di gioia. La lettera agli Ebrei nella seconda lettura ci spiega che Gesù è il nostro vero sacerdote: Egli è entrato nel cielo stesso e intercede a nostro favore. Il Vangelo secondo Luca infine ci narra la conclusione del ministero pubblico di Gesù: sul monte degli Ulivi il Signore alza le braccia e dà la benedizione come il sacerdote dopo il sacrificio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il Cristo risorto continua a formarci

L'evangelista Luca ha scritto due volumi: nel primo – il Vangelo – ha raccontato ciò che è avvenuto nel ministero pubblico di Gesù fino al momento della sua morte, risurrezione e ascensione al cielo; nel secondo discorso – gli Atti degli Apostoli – ha ripreso il racconto, a partire dalla ascensione del Signore, per narrarci alcuni episodi fondamentali del primo ministero apostolico, finché la predicazione evangelica è arrivata nella capitale dell'impero, a Roma. Il momento dell'Ascensione chiude il Vangelo di Luca e apre il racconto degli Atti: è una specie di abbottonatura per tenere insieme i due testi, giacché viene raccontata due volte la stessa vicenda.

I discepoli sono testimoni sul Monte degli Ulivi – di fronte a Gerusalemme, verso Betania – di questo evento straordinario: vedono l'uomo Gesù portato via, in alto, mentre sparisce dai loro occhi. È l'ultimo momento in cui gli apostoli, che avevano condiviso per anni l'esperienza storica di Gesù, lo vedono in carne e ossa. Da quel momento gli apostoli non lo videro più – come non lo vediamo noi – e iniziarono il loro lavoro di predicazione pienamente fiduciosi nella sua presenza con loro. Lo adorarono, prostrandosi davanti a Lui, riconoscendolo come Dio e Signore della storia. Tornarono quindi a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio. Il racconto di Luca era iniziato nel tempio con l'annuncio della nascita di Giovanni Battista e finisce nel tempio – oltre trent'anni dopo – con la presenza degli apostoli contenti, pieni di quella gioia spirituale che li ha trasformati.

Dall'Ascensione a Pentecoste passano nove giorni: sono l'origine di ogni novena cristiana. Abbiamo inventato lo schema dei nove giorni che precedono una festa, in forza di questi nove giorni che gli apostoli passano nell'attesa del dono dello Spirito che il Signore – ascendendo al cielo – ha promesso. Sono giorni di preghiera intensa, giorni raccolti, giorni di attesa dell'evento che si compia; ma i giorni precedenti – i quaranta giorni che hanno vissuto con il Signore risorto – sono altrettanto importanti, sono i giorni del nostro tempo pasquale. Dal giorno di Pasqua ad adesso sono passati quaranta giorni – pensate – è lo stesso periodo che gli apostoli hanno passato con Gesù dopo la sua risurrezione, incontrandolo in un altro modo, rispetto a come lo avevano riconosciuto prima. Era lo stesso Gesù, ma completamente trasformato. Lo incontrarono vivo, risorto dopo la sua morte in croce e in quegli incontri ricevettero l'ultima formazione, quella decisiva.

Sono quaranta giorni molto importanti in cui Gesù appare ai discepoli parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. In quei quaranta giorni Gesù ha parlato, come non aveva mai parlato prima, ha potuto spiegare cose che prima gli apostoli non erano in grado di capire; ha dato le indicazioni preziose per l'inizio del loro ministero. Quei quaranta giorni pasquali sono stati per gli apostoli l'ultima formazione – quella immediata, quella fondamentale – per poter iniziare il ministero: sono stati con il Signore. Lo hanno ascoltato, hanno fatto tesoro delle sue parole, hanno mangiato e bevuto con Lui, hanno celebrato la Messa – hanno imparato a celebrare Messa – perché da quando Gesù non si vede più fisicamente sono loro a continuare il pasto con il Risorto: iniziarono la celebrazione della nostra Messa e duemila anni dopo noi continuiamo con lo stesso ritmo, con le stesse preghiere, con lo stesso atteggiamento.

Noi incontriamo il Signore attraverso la sua Parola che adesso è depositata nei libri sacri – abbiamo un tesoro fra le mani – dobbiamo valorizzarlo sempre di più: imparare ad ascoltare il Signore che ci parla, che ci forma, perché gli apostoli hanno messo per iscritto quella istruzione importante che il Signore ha lasciato loro e noi abbiamo la possibilità di leggerla, di conoscerla, di meditarla. Quella lettura che diventa meditazione del Vangelo è la nostra formazione. Sono quaranta giorni che si dilatano per tutta la nostra vita, sono il modo con cui noi possiamo incontrare il Signore, possiamo lasciarci formare da Lui, trasformare dalla sua mentalità, accogliendo la sua Parola, facendola diventare il nostro pensiero. Gli apostoli in quei quaranta giorni sognavano ancora la restaurazione di un regno terreno: Gesù allontana ogni loro idea sbagliata: “Non sta a voi conoscere i tempi e i momenti, non preoccupatevi di come andranno le cose – di quando il Signore porterà a compimento la storia – preoccupatevi di essere testimoni di quello che avete visto e udito”.

È quello che il Signore affida a noi come incarico importante. Duemila anni dopo noi siamo i suoi testimoni, noi siamo coloro che hanno il compito di far conoscere – nel nostro mondo – la presenza del Signore Gesù: la sua potenza, la sua capacità di redenzione, di salvezza, di trasformazione della nostra vita. Lo Spirito che ci viene donato ci rende autentici testimoni, capaci di comunicare la Parola di Dio. L'evangelista Luca ha imparato questo messaggio evangelico da Paolo e da Barnaba, i quali lo hanno imparato dai dodici apostoli ... c'è stata una tradizione fin dall'inizio: noi abbiamo fra le mani la testimonianza di questi primi discepoli di Gesù. Noi leggiamo la loro testimonianza per poter diventare – a nostra volta – autentici testimoni: persone che comunicano ad altri quella ricchezza ricevuta.

L'evangelista Luca dedica – sia il Vangelo, sia gli Atti degli Apostoli – ad un personaggio che chiama *Teofilo*. Potrebbe essere un nome reale – e potrebbe far riferimento a qualche personaggio che era dell'ambiente di Luca per il quale l'evangelista ha scritto questi testi – ma è possibile che il nome simbolico voglia racchiudere tutti noi. Teofilo vuol dire *Amico di Dio* – perciò questi testi sono stati scritti per chi è amico di Dio: se tu sei Teofilo, se tu sei interessato a questa amicizia, questi testi sono per te, questa formazione che il Signore offre è per te: accoglila con gioia, con entusiasmo, con passione, lasciatene compenetrare, proprio perché questa Parola ti formi, ti trasformi, ti renda capace di essere autentico testimone, capace di portare nella vita concreta di tutti i giorni la potenza del Vangelo.

Il Signore salito al cielo resta attivo e operoso sulla terra attraverso di noi: non opera da solo, opera attraverso di noi. Oggi il mondo ha bisogno che noi siamo autentici testimoni e operiamo con il Signore risorto: attraverso di noi il Signore vuole e può cambiare il mondo. Se noi non collaboriamo non succede niente; se collaboriamo può succedere qualcosa di grandioso, come è successo all'inizio, come è successo all'evangelista Luca e a tanti altri.

Omelia 2: Accostiamoci a Cristo nostro sacerdote

Gesù benedisse gli apostoli con le mani alzate. È un particolare importante con cui l'evangelista Luca conclude il suo racconto, facendo riferimento al rito della benedizione

sacerdotale che avveniva dopo il sacrificio. Gesù è il nostro vero sacerdote: ha offerto l'unico vero sacrificio – quello efficace che mette in comunione l'uomo con Dio. Ha sacrificato se stesso e dopo il sacrificio della croce egli è vincitore sul peccato e sulla morte; si mostra vivo ai suoi discepoli e li benedice alzando le mani. Invoca la benedizione di Dio sui suoi discepoli: trasmette loro quella grazia che finalmente ha ottenuto per l'umanità. E mentre compie questo gesto di benedizione si stacca da loro e viene portato in cielo; gli apostoli ammirati lo vedono per l'ultima volta, contemplandolo nel suo ingresso nel cielo.

La Lettera agli Ebrei ci ha insegnato proprio questa verità di fede così importate e poco considerata: Cristo è il nostro sacerdote, abbiamo in lui un sacerdote grande che è entrato nella casa di Dio – non nel santuario di Gerusalemme – è entrato nel cielo stesso, cioè nel mondo di Dio. È la nostra umanità che è arrivata a Dio, la nostra povera, fragile umanità – assunta dal Figlio di Dio – è stata portata nella gloria del cielo. Gesù è il rappresentante dell'umanità ed è il mediatore, autentico sacerdote perché capace di fare mediazione – vero Dio e vero uomo – sta dalla parte di Dio e sta dalla parte dell'uomo: è il mediatore ideale che può tenere insieme *Dio* e *uomo*, per questo è sacerdote. Ed è a nostro favore: ha offerto una volta sola il sacrificio e tuttavia noi ripetiamo infinite volte – nel sacramento dell'Eucaristia – il sacrificio di Cristo, perché noi abbiamo continuamente bisogno di attingere questa forza che ci è donata. Il sacerdote celebrante è Cristo: nella gloria di Dio, nel regno dei cieli, il Cristo risorto offre continuamente la propria vita per noi, per la nostra salvezza. Contempliamo dunque questo sacerdote grande, sempre vivo a intercedere a nostro favore: ringraziamolo, perché grazie a Lui abbiamo piena libertà di entrare nel santuario, grazie al suo sangue noi possiamo entrare!

Nessuno è mai salito al cielo se non il Figlio dell'uomo che è sceso dal cielo. Non banalizziamo il *salire al cielo* come se fosse una cosa scontata. È una espressione eufemistica che si adopera per indicare quello che capita quando una persona muore. Lo si dice soprattutto ai bambini: “Il nonno è morto, è andato in cielo” ... Cristo solo è andato in cielo, è andato in cielo veramente! Gli uomini vanno sotto terra: dobbiamo avere il coraggio di dircelo! Cristo è asceso al cielo e *solo* attraverso Cristo noi potremo risorgere – non è un fatto automatico! Non saliremo al cielo in modo naturale: noi celebriamo oggi la vittoria di Cristo sulla morte: *egli è salito al cielo e siede alla destra del Padre* e intercede a nostro favore, perché quando finirà la nostra vita terrena noi non rimaniamo sotto terra, ma grazie a Lui – e solo grazie a Lui – potremo salire al cielo.

In questo senso egli è il sacerdote, è il mediatore: senza di Lui non avverrà nulla! La nostra vita sarebbe disperata se Lui non fosse salito al cielo, se Lui non fosse mediatore dandoci la possibilità di salire anche noi! E allora ringraziamolo perché ci ha dato questa possibilità di entrare nel santuario: la via nuova e vivente che egli ha inaugurato è la sua stessa persona. Gesù è la via: ha aperto la strada cioè ci ha offerto la sua persona come strada per arrivare al Padre.

Accostiamoci dunque con cuore sincero alla persona di Cristo. Se lo vedessimo in carne ed ossa lo abbraccieremmo, lo saluteremmo con grande affetto ... Provate a immaginare come reagireste di fronte al Signore Gesù incontrandolo nella sua umanità ... non potreste stare distanti e freddi! L'incontro con un amico, con una persona cara è siglato da un abbraccio, da un legame forte, da baci, carezze! In modo spirituale noi abbracciamo Cristo che non se ne è andato, ma è entrato nella profondità della nostra vita! Abbracciamo Cristo che è la nostra unica speranza! Non lo lasciamo andare, perché senza di Lui siamo rovinati! Accostiamoci a Lui con cuore sincero, avendo la nostra vita lavata dall'acqua battesimale, conserviamo pura la nostra coscienza; accostiamoci a Lui con cuore sincero, purificando la nostra coscienza da ogni cattiva azione, da ogni cattivo pensiero

Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza – non semplicemente quella della fede – ma ancora di più quella della speranza; conserviamo senza dubitare, senza tentennare la professione della speranza, cioè l'attesa certa della nostra salvezza insieme a Cristo. Conserviamo questa relazione buona con il Signore Gesù: è la strada per arrivare alla meta, per

non rimanere sotto terra, per poter salire al cielo. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza perché colui che ha promesso è degno di fede, mantiene la parola che ha dato: ci ha promesso che ci porterà con sé, che ci farà risorgere. Noi conserviamo questa speranza, che non è una ipotesi, è una certezza e l'attendiamo con desiderio.

La sua Ascensione è la nostra promozione: noi possiamo salire con Lui. Il nostro sacerdote, il nostro avvocato, intercede per noi, sta dalla nostra parte, è la garanzia del successo della nostra vita: noi gli siamo riconoscenti e grati. Le cose che riguardano la nostra vita non sono automatiche: riconosciamo che sono un dono di grazia ... perciò gli diciamo *grazie*, lo abbracciamo e lo seguiamo, riconoscenti di averci dato la possibilità di salire al cielo con Lui.

Omelia 3: Imparare a comunicare con il Dio vivente

Cinquant'anni fa l'uomo è andato sulla luna: sembra una grande conquista dell'epoca moderna. Noi celebriamo qualche cosa di molto più profondo e importante: duemila anni fa l'uomo è andato in cielo – non è andato in orbita, non è andato su un pianeta – è andato nel mondo di Dio: l'uomo è arrivato a Dio. La festa della Ascensione ci ricorda proprio questo: la nostra natura umana – nella sua fragilità – è stata elevata ad altezze eccezionali ... veramente l'uomo è andato in cielo e ha raggiunto l'obiettivo: è il grande successo della nostra storia. Il successo di Gesù è l'evento straordinario che innalza la nostra natura umana e ci dà dignità. Eppure l'uomo Gesù – salito al cielo – non si è allontanato da noi, anzi è entrato dentro: è diventato ancora più vicino, è diventato parte della nostra vita. Noi dobbiamo imparare a riconoscere questa presenza del Signore Gesù nella nostra vita.

Pensate quanto impegno scientifico si mette – da parte della grandi nazioni – per l'esplorazione dello spazio, per poter andare su altri corpi celesti ... c'è l'interesse per Marte ad esempio – non solo per conoscere tutte le varie realtà del cielo ma con il desiderio di trovare il modo di andarci sopra. Pensate quanto interesse ha nel mondo la ricerca di altri esseri viventi: ci saranno altri esseri viventi su altri pianeti? C'è interesse a sapere, a incontrare questi eventuali esseri viventi che sono altrove ... Noi conosciamo l'*Essere* vivente che è al di sopra di tutto ed è presente in noi: è il Signore Dio! Ci interessa sapere se c'è? Ci interessa sapere come è? Ci interessa entrare in comunicazione con Lui? Ma che ci importa dei marziani o di eventuali altri esseri che si trovino chissà dove nello spazio! Ci interessa il Signore! Entrare in comunicazione con lui è veramente il progresso! È il progresso della nostra vita – sarebbe il progresso della nostra società – interessarci a conoscerlo e a comunicare con lui! Non è un oggetto volante non identificato, è una persona presente ben conosciuta ed è dentro di noi, a portata della nostra esperienza, solo che dobbiamo imparare a riconoscerlo e a comunicare con lui!

I bambini imparano a parlare, imparano anche le parole difficili, imparano i concetti e si esprimono per comunicare – per comunicare con papà e mamma, con gli altri amici – abbiamo bisogno di imparare a comunicare. Pensate alla meraviglia dei nuovi mezzi di comunicazione sociale: abbiamo delle possibilità splendide per comunicare con gli altri in tempo reale, mandando fotografie, filmati, registrazioni – cose inimmaginabili solo qualche anno fa! Siamo diventati esperti di comunicazione, siamo andati sulla luna e mandiamo messaggi continuamente ... eppure ciò che è più importante è che noi entriamo in comunicazione con l'*Essere* vivente, Signore della nostra vita, che comunichiamo con Lui! Non ci riusciamo col telefonino, né col computer – sono tutte cose utili e belle – ma la comunicazione vera si fa in altro modo e in questo siamo quasi analfabeti! Incapaci di comunicare con la persona più importante dell'universo ... non vogliamo rimanere indietro! Vogliamo imparare questa comunicazione fondamentale, vogliamo che il nostro cuore salga in alto – non resti semplicemente terra-terra, impegnato nelle banalità – vogliamo che il nostro desiderio si elevi, si innalzi! Siamo interessati a conoscere il Signore della nostra vita e desideriamo comunicare con Lui! Come si fa?

Ecco la domanda importante che i giovani devono rivolgere agli adulti ... pensate alla reazione di un papà e di una mamma, se il figlio chiedesse: “Come si fa a comunicare con Dio?” ... Cosa gli rispondi? Ci troviamo disarmati, senza parole, senza capacità, eppure dobbiamo allenarci! Se noi – grandi – non siamo capaci a dirlo, dobbiamo impararlo, forse perché non ne abbiamo esperienza, nemmeno noi lo facciamo! Si possono dire delle preghiere – ed è già una cosa ricordarci delle preghiere tutti i giorni – ma è possibile che quelle preghiere siano distratte, veloci, insignificanti, dove non c’è un’autentica comunicazione con il Signore! Perché la comunicazione è fatta di *dare e ricevere, dire e ascoltare* ... dobbiamo diventare grandi nella comunicazione! Dobbiamo imparare a comunicare con Dio perché è andato in cielo, cioè è venuto dentro di noi, ed è presente nella nostra vita! Il nostro successo sta proprio nell’imparare a comunicare con Dio, a ricevere la sua Parola e a comunicargli il nostro desiderio di incontro.

Chiediamo al Signore che ci aiuti e mettiamoci il nostro impegno per imparare ... imparare costa fatica, chiede allenamento, continuità. Non ci interessa andare sulla luna o scoprire i marziani! Ci interessa comunicare con il Signore: imparare questa comunicazione fondamentale ... è una comunicazione che riempie la vita, che dà senso a tutto il resto, che ci rende persone contente.